

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH La data ora è ufficiale: i palestinesi andranno alle urne il 9 gennaio prossimo per scegliere il successore di Yasser Arafat alla presidenza dell'Anp e per rinnovare il Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori) che era stato eletto nel 1996. A deciderlo è il Comitato centrale di Al-Fatah, la principale fazione dell'Olp e primo partito nei Territori, riunitosi ieri pomeriggio a Ramallah. Lo stesso Comitato centrale avrebbe assunto l'orientamento, che però non è stato ancora ufficializzato, di indicare come proprio candidato alla successione di Arafat il «numero uno» dell'Olp Mahmud Abbas (Abu Mazen), 68 anni, co-fondatore con Arafat di Al-Fatah. Ma per il «moderato» ex-premier la strada alla successione del Rais scomparso è tutta in salita. E il rischio del caos armato nei Territori tutt'altro che scongiurato.

Una drammatica conferma viene in serata da Gaza. Trenta miliziani a volto scoperto, appartenenti alle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il gruppo terrorista legato ai radicali di Al-Fatah, irrompono nella grande tenda funebre eretta in quello che era il quartier generale di Arafat a Gaza City, dove dall'altro ieri si ricorda la figura del presidente scomparso. Al momento dell'irruzione Abu Mazen era lì. Ed era proprio lui, secondo un reporter della Tv qatariota Al Jazeera il bersaglio dell'attacco armato. Gli agenti della sicurezza sparano contro gli assalitori. Lo scontro a fuoco è breve ma violentissimo. Sul terreno restano i corpi senza vita di due agenti. Abu Mazen è illeso, gli assalitori riescono a fuggire. La tesi dell'attentato al «numero uno» dell'Olp è smentita categoricamente dall'ex ministro della sicurezza Mohammed Dahlan, con Abu Mazen al momento della sparatoria. «Garantisco al 100% l'assenza di un piano premeditato per uccidere Mahmud Abbas (Abu Mazen, ndr.)», afferma Dahlan sempre dai microfoni di Al Jazeera. «È un avvenimento accidentale - spiega - un contrasto tra elementi armati e poi si sono sentiti spari, a causa dei quali due agenti della sicurezza sono morti ed altri sono stati feriti». L'ambizioso Dahlan si è schierato apertamente per la candidatura di Abu Mazen ed ora cerca di negare che dentro Al-Fatah si sia aperta una resa dei conti: «C'erano migliaia di cittadini - racconta ancora l'ex ministro - dentro e fuori la tenda funebre. Tutti si spingevano l'uno l'altro e la situazione rapidamente incontrollabile, mentre i giornalisti si sono avvicinati ad Abu Mazen quando ha fatto il suo ingresso nella tenda». A suffragare la tesi «minimalista» di Dahlan è lo stesso Abu Mazen. Dai della

LA SUCCESSIONE del rais

La sparatoria durante una commemorazione per la morte di Arafat. Nello scontro a fuoco con una trentina di uomini delle Brigate Al Aqsa, morte due guardie del corpo

Giallo sulla candidatura dell'ex premier: data per ufficiale da Al Fatah, in serata un fedele di Barghouti: non è definita. Abu Ala presidente del Consiglio per la sicurezza

Gaza, spari contro Abu Mazen: illeso

L'Anp minimizza: non è stato un attentato. Il nuovo leader dell'Olp candidato alle elezioni del 9 gennaio



Abu Mazen viene allontanato dalla sicurezza dopo la sparatoria

il personaggio

Il riscatto di un moderato che è sempre stato «il numero due»

DALL'INVIATO

RAMALLAH Con Yasser Arafat ha condiviso un percorso di vita (politica) lungo quarant'anni. Senza smanie di protagonismo, senza alcuna velleità mediatica, ma difendendo sempre un'autonomia di giudizio che è sempre stata «merce rara» nella ristretta cerchia dei fedelissimi del Rais scomparso.

Viene dalla «gavetta», Mahmud Abbas (nome di battaglia Abu Mazen), nato 68 anni fa a Safed nella Palestina sotto mandato britannico (oggi Nord di Israele) che ha lasciato nel 1948, alla creazione dello Stato ebraico, per stabilirsi a Damasco. Nella capitale siriana ha compiuto la

prima parte dei suoi studi proseguiti poi in Egitto dove ha studiato legge, e poi a Mosca dove ha conseguito un dottorato di ricerca sul sionismo alla fine degli anni '70. Viene dalla «gavetta», Abu Mazen, e passo dopo passo ha scalato i vertici della nomenclatura palestinese. Sempre a fianco di Arafat, del quale è stato per una vita «numero due» nell'Olp e con cui fu co-fondatore di Al-Fatah. Fedele ma non succube. Abile diplomatico, Abu Mazen è stato uno dei massimi artefici di quella «diplomazia sotterranea» che portò agli Accordi di Oslo (settembre 1993). Un anno dopo la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin che aprì la «stagione della speranza», Abu Mazen torna a Gerico, in Cisgiordania, per la prima

volta dopo 25 anni di esilio. Si è poi stabilito nel villaggio di Rafat, vicino a Ramallah.

Accusato dagli ultranzisti palestinesi di essere troppo conciliante, nel dicembre 2000, pochi mesi dopo lo scoppio della seconda Intifada, Abu Mazen esce allo scoperto ed esorta pubblicamente i palestinesi a cessare la rivolta armata. Si consuma così la rottura con le fazioni più radicali del movimento palestinese. Abu Mazen parla esplicitamente di una «white Intifada», una rivolta senza spargimenti di sangue, soprattutto di civili innocenti; una rivolta di popolo, fondata sulla non violenza e la disobbedienza civile. Nonostante le reiterate minacce di morte, Abu Mazen non recede da questa posizione ma al contrario torna più volte a criticare la militarizzazione estrema dell'Intifada. Ed è sul rapporto con la violenza che s'incrina l'antico sodalizio con Arafat. Abu Mazen mette al primo punto la chiarezza d'intenti, anche a costo di dolorose rotture, mentre il Rais non intende mettere a rischio l'unità del variegato movimento palestinese, anche se ciò significa scendere a patti con le fazioni più estreme. Nel marzo 2003, anche su pressioni

internazionali, Arafat nomina il «moderato» Abu Mazen primo ministro. Una carica che manterrà per quattro mesi. Nel suo discorso di investitura al Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori) Abu Mazen sollecita una profonda riforma interna, fondata sul riequilibrio dei poteri, a cominciare dalla gestione delle risorse finanziarie e dal controllo dei servizi di sicurezza, da sempre nelle mani di Yasser Arafat. Inizia così uno sberleffiato braccio di ferro tra il premier e il presidente. «Non intendo essere un primo ministro di facciata»: così Abu Mazen motiva le sue dimissioni. Dopo quarant'anni di vita (politica) comune, le strade di Abu Mazen e di Yasser Arafat si separano. Definitivamente. Ed oggi l'abile diplomatico, l'artefice di Oslo, il propugnatore di una Intifada non violenta, è chiamato ad una impresa da «missione impossibile»: democratizzare la politica palestinese, isolare i «signori della guerra» e rilanciare il dialogo con Israele. Se ci riuscirà, l'«abile tessitore» entrerà a pieno titolo nel pantheon mediorientale. Con un posto in prima fila, più in vista di quello del Mito. Del combattente Abu Ammar. u.d.g.

autorità della sicurezza apriranno un'inchiesta per accertare gli autori dell'attacco di stasera (ieri, ndr.), i loro motivi e le parti che li sostengono», annuncia il ministro per gli affari negoziati Saeb Erekat. E così, tra minacce, sparatorie e appelli a «mantenere l'unità dei ranghi palestinesi in questa fase critica», l'unica cosa certa appare la data delle elezioni: il 9 gennaio prossimo.

A dare l'annuncio ufficiale è dalla Muqata di Ramallah il presidente di transizione dell'Anp, Rawhi Fattuh. Ed è lo stesso Fattuh ad illustrare ai giornalisti il percorso elettorale: i candidati avranno

dodici giorni di tempo, a partire dal 20 novembre prossimo, per presentare la propria candidatura, e la campagna elettorale inizierà il 27 dicembre per concludersi il giorno prima del voto. Fattuh spiega anche che verranno riaperti i centri che consentiranno ai palestinesi di iscriversi alle liste elettorali. Nel frattempo, ai vertici del potere palestinese si rafforza la diarchia dei «due Abu». Dopo aver avanzato la candidatura di Abu Mazen a successore di Arafat, il Comitato Centrale di Al-Fatah e il Comitato esecutivo dell'Olp hanno nominato il premier Abu Ala presidente del Consiglio nazionale per la sicurezza, al posto del defunto Rais. Per la prima volta, il premier verrà a disporre di pieni poteri di controllo sui servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese; cosa che il presidente Arafat gli aveva sempre negato. A testimoniare il caos che regna dentro Al-Fatah c'è anche il «giallo» sulla candidatura di Abu Mazen. In mattinata, la scelta di Abu Mazen era data per ufficiale. In serata, un deputato di Al-Fatah, Abbas Zaki - fedelissimo del candidato-ombra Marwan Barghouti, l'uomo simbolo della seconda Intifada, rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta una condanna plurima all'ergastolo per terrorismo - ha negato che tale scelta sia stata definita. Invece il vice ministro Sufian Abu Zaida ha confermato che la scelta è ormai definitiva e ha messo in dubbio che altri esponenti di Al-Fatah possano lanciare altre candidature. «Così come il partito repubblicano negli Stati Uniti va alle elezioni con un solo candidato, così fa anche Al-Fatah in questa occasione... il nostro obiettivo è non disperdere le forze», spiega Abu Zaida. «Sono convinto - taglia corto il vice ministro - che Abu Mazen abbia tutte le caratteristiche per rappresentare al meglio l'intero movimento». Ma la folla sparatoria nella tenda di Arafat a Gaza ha chiarito a tutti che il carattere conciliante di Abu Mazen, da solo non basta. E che gli appelli all'unità nazionale, martellati in questi giorni da tutte le forze politiche palestinesi, sono esercizi retorici che non riescono a mascherare la rivalità e gli odi repressi.

l'intervista

Ziad Abu Ziad

responsabile dell'Anp per Gerusalemme

«Il voto deciderà il futuro della causa palestinese»

Il ministro: le urne ci diranno se siamo stati capaci di gettare le basi per uno Stato fondato sul pluralismo politico

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Le elezioni del 9 gennaio rappresentano un passaggio cruciale per il futuro della causa palestinese. Non dobbiamo dare niente per scontato. Il confronto deve essere libero e deve investire tutti i problemi sul tappeto: dal rilancio del processo di pace all'idea di Stato che s'intende realizzare. Non dobbiamo avere paura di dividerci: la democrazia è la vera posta in gioco». A parlare è Ziad Abu Ziad, ministro per Gerusalemme dell'Anp, uno degli esponenti di punta dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese.

I palestinesi e il dopo-Arafat. L'appuntamento decisivo sembrano essere le elezioni del 9 gennaio. C'è il rischio di una spaccatura insanabile?

«Il rischio più grande non è il caos ma l'immobilismo. È una unità fittizia, di facciata. È un compromesso al ribasso. Il rischio più grande è che a prevalere sia una logica spartitoria che amplierebbe ancor di più la distanza tra la società palestinese e le istituzioni. So bene che non è facile esercitare la democrazia quando si è sotto occupazione. Non è facile parlare di politica, di programmi, quando ti è impedito finanche la libertà di movimento. Ma l'occupazione israeliana non può fungere da giustificazione per oscurare le diverse opzioni presenti al nostro interno. Il

pluralismo di vedute è una ricchezza del nostro popolo di cui dobbiamo essere fieri. Le elezioni di gennaio non decidono solo la successione a Yasser Arafat ma ci diranno se siamo stati capaci di gettare le basi per fare del futuro Stato palestinese uno Stato di diritto, fondato sul pluralismo politico, su una reale divisione dei poteri, sul rispetto dei diritti umani e civili. È questa la vera posta in gioco nel dopo-Arafat».

Il Comitato centrale di Al Fatah avrebbe indicato in Abu Mazen il suo candidato alla presidenza dell'Anp.

«Abu Mazen ha l'esperienza e le qualità per adempiere a questa importante funzione. Ma deve essere un presidente non un Rais. Uno statista e non un Simbolo inattaccabile. Deve cioè essere coerente con quanto da lui stesso prospettato al momento della sua investitura a primo

ministro: rafforzare i poteri del Parlamento, dare autonomia alla magistratura, garantire trasparenza nella gestione pubblica, combattere con la massima fermezza la corruzione».

E nei rapporti con Israele?
«Non si tratta di cercare una legittimazione a tutti i costi a scapito dei contenuti di un accordo di pace. Le basi di un compromesso possibile sono quelle definite nei negoziati di Taba. Da lì occorre ripartire per

sostanziare una pace fondata sul principio dei due Stati».

Anche Sharon non si dice contrario ad uno Stato palestinese.

«Si tratta di intenderci sul concetto di Stato. Uno stato realmente indipendente deve avere piena sovranità su tutto il proprio territorio nazionale, controllo delle sue frontiere, del suo spazio aereo, delle risorse idriche. Altrimenti è un simulacro di

Stato, una sorta di bantustan trapiantato in Medio Oriente. Ed è quello che Sharon sembra avere in mente».

Il «nuovo inizio» da più parti evocato, può nascere nel concreto da una gestione condivisa del ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza?

«Sì ma a patto che questo ritiro sia parte di un piano più generale e concordato di attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a

punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.). Ma al di là delle affermazioni ridondanti, non mi pare che Sharon abbia intenzione di muoversi in questa direzione. Ciò che vedo è crescere a vista d'occhio il muro dell'apartheid, è l'ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania. In questa ottica, il ritiro da Gaza serve a Sharon per mascherare la sua politica espansionista».

Israele e le elezioni palestinesi. Il ministro degli Esteri Silvan Shalom si è detto contrario ad una partecipazione al voto presidenziale dei palestinesi di Gerusalemme Est.

«È una pretesa inaccettabile, indice di una mentalità colonizzatrice che non porterà mai ad un vero, serio, confronto. La destra israeliana continua a ritenere lo status di Gerusalemme materia non negoziabile. Ma nessun dirigente palestinese, neanche il più moderato, accetterà mai di firmare una pace che preveda la rinuncia a una sovranità condivisa su Gerusalemme. Negoziamo l'attuazione di questo principio, l'applicazione graduale, ma sia chiaro che lo status di Gerusalemme è parte fondamentale di una trattativa. Per quanto riguarda poi le elezioni, al signor Shalom rispondo che i palestinesi di Gerusalemme non sono dei paria, ma si sentono con orgoglio parte integrante del popolo palestinese e come tale eserciteranno il loro diritto di voto, piaccia o no a Israele».

u.d.g.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)